

Parrocchia Maria Madre della Chiesa

Via Alessandro Specchi 98 Siracusa – tel 334 1120921 – carlodantoni@libero.it

SETE DI PAROLA

12 – 18 febbraio

Carnevale in parrocchia



In collaborazione con il gruppo scout Siracusa 13, il centro di accoglienza Stella Maris e gente di buona volontà

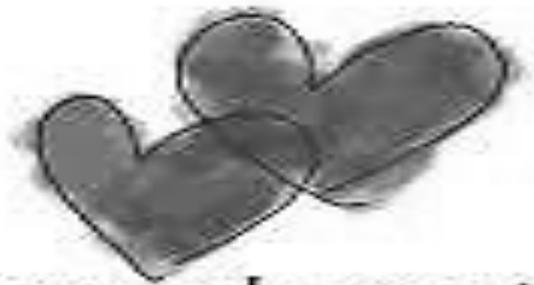
Sabato 18 ore 16,30: insieme ai nostri scout portiamo allegria in tre case di riposo e alle donne e ragazzi extracomunitari che sono a Belvedere

Domenica 19 dalle ore 9,30 in poi: mattinata di musica, divertimenti e giochi per i piccoli e i grandi in maschera e sagra delle chiacchiere

Lunedì 20 ore 20: serata di balli, musica etnica, sagra dei cavateddi co sucu i maiali, riso africano e cous cous arabo



Il San Valentino per me
dura 365 giorni l'anno,
perchè ogni giorno con te
è un meraviglioso giorno d'Amore.



Ti amo da morire!
Buon San Valentino

Fidanzamento

di Kahlil Gibran

Farò della mia anima uno scrigno
per la tua anima,
del mio cuore una dimora per la tua
bellezza,
del mio petto un sepolcro per le tue pene.
Ti amerò come le praterie amano la pri-
mavera,
e vivrò in te la vita di un fiore
sotto i raggi del sole.
Canterò il tuo nome come la valle
canta l'eco delle campane;
ascolterò il linguaggio della tua anima
come la spiaggia ascolta
la storia delle onde.

Preghiera dei fidanzati

G. Perico

Signore, ti ringraziamo d'averci dato
l'amore. Ci hai pensato insieme prima
del tempo, e fin da allora ci hai amati
così, l'uno accanto all'altro.
Il nostro amore è nato dal tuo,
immenso, infinito. Che esso resti sempre
espressione genuina del tuo, senza che il

gusto intenso di sentirsi vicini attenui il
sapore della tua presenza fra noi, e senza
che il reciproco godimento delle cose
belle che sono in noi ci allontani dal fa-
scino della tua amicizia.

Se per errore o per un malinteso affetto
un giorno ci allontanassimo da te, fa' che
il vuoto e lo squallore esasperanti della
tua assenza ci scuotano profondamente
e ci riportino alla ricerca immediata del
tuo volto.

Signore, che tutto di noi conosci,
fa' che apprendiamo noi pure l'arte di
conoscerci profondamente;
donaci il coraggio di comunicarci
integralmente le nostre aspirazioni,
gli ideali, i limiti stessi del nostro agire.
Che le piccole inevitabili asprezze
dell'indole, i fugaci malintesi, gli impre-
visti e le indisposizioni non compromet-
tano mai ciò che ci unisce, ma incon-
trino, invece, una cortese e generosa vo-
lontà di comprenderci.

Fa' che la vita coniugale, che presto
inizieremo, continui quest'arte creatrice
d'affetto, che, sola, ci riporterà all'incon-
tro continuo con te che sei l'Amore, da
cui il nostro si è staccato come una pic-
cola scintilla. Amen.

Lezione di vita

di Francisco Candido Xavier

Che Dio non mi permetta di perdere il romanticismo, anche sapendo che le rose non parlano...

Che Dio non mi permetta di perdere l'ottimismo, anche sapendo che il futuro che ci aspetta non è tanto allegro...

Che io non perda la voglia di vivere, anche sapendo che la vita è, in molti momenti, dolorosa...

Che io non perda la voglia di avere grandi amici, anche sapendo che, con il giro del mondo, anche loro vanno via dalle nostre vite...

Che io non perda la voglia di aiutare le persone, anche sapendo che molte di loro sono incapaci di vivere, di vedere, riconoscere e compensare questo aiuto...

Che io non perda la voglia di amare, anche sapendo che la persona che io più amo può non provare lo stesso sentimento verso di me...

Che io non perda la luce e la lucentezza degli occhi, anche sapendo che molte cose che vedrò nel mondo oscureranno i miei occhi...

Che io non perda la forza, anche sapendo che la sconfitta e la perdita sono due avversari estremamente pericolosi...

Che io non perda la ragione, anche sapendo che le tentazioni della vita sono molte e attraenti...

Che io non perda il sentimento di giustizia, pur sapendo che il pregiudicato possa essere io stesso...

Che io non perda il mio abbraccio forte, anche sapendo che un giorno le mie braccia saranno fiacche...

Che io non perda la bellezza e la gioia di vedere, anche sapendo che molte lacrime scorreranno dai miei occhi e finiranno nella mia anima...



Che io non perda l'amore per la mia famiglia, anche sapendo che molte volte essa mi chiederà degli sforzi incredibili per mantenere la sua armonia...

Che io non perda la voglia di essere grande, anche sapendo che il mondo è piccolo...

E soprattutto...

Che io non dimentichi mai che Dio mi ama infinitamente, che un piccolo grano di allegria e di speranza dentro ciascuno è capace di cambiare e trasformare qualsiasi cosa, poi...

La vita è costruita sui sogni e realizzata nell'amore!



La leggenda di Re Carnevale

di Ciccio Pagliaccio

Secondo la leggenda, Carnevale era un Re, forte e potente, ma soprattutto generoso.

Le porte del suo palazzo erano sempre aperte e chiunque poteva entrare nelle cucine della reggia, fornite di cibi prelibati, e saziarsi a volontà.

Ma i sudditi, invece di rallegrarsi di avere un sovrano così generoso, approfittarono del suo buon cuore e a poco a poco si presero tanta confidenza, da costringere il povero re a non uscire più dal suo palazzo per non essere fatto oggetto di beffe ed insulti.

Egli allora si ritirò in cucina e lì rimase nascosto, mangiando e bevendo in continuazione.

Ma un brutto giorno, era sabato, dopo essersi abbuffato più del solito, cominciò a sentirsi male.

Grasso come un pallone, il volto paonazzo ed il ventre gonfio, capì che stava per morire; la sua ingordigia lo aveva rovinato.

Tutto sommato era felice per la vita allegra che aveva condotto, ma non voleva andarsene così, solo, abbandonato da tutti, proprio lui, il potente Re Carnevale.

Si ricordò allora di avere una sorella, una donnina fragile, snella e un pò delicata, di nome Quaresima, che lui, un giorno, aveva cacciato di corte.

La mandò a chiamare e lei, generosa, accorse; gli promise di assisterlo e farlo vivere altri tre giorni, domenica, lunedì e martedì, ma in cambio pretese di essere l'erede del regno.

Re Carnevale accettò e passò gli ultimi tre giorni della sua vita divertendosi il più possibile.

Morì la sera del martedì e sul trono, come precedentemente avevano stabilito, salì Quaresima.

Per risollevare l'economia del regno, lavoro duro e grosse penitenze furono le caratteristiche del suo governo.

Arlecchino

C'era una volta un bimbo tanto carino e buono, di nome Arlecchino, al quale tutti volevano un gran bene.

Era il tempo di Carnevale e tutti i bambini pensavano

alle loro mascherine. Le mamme cucivano e misuravano le belle stoffe lucide per preparare i costumi più belli ai loro figlioletti. Anche nella classe di Arlecchino tutti i compagni parlavano della loro prossima festa.

-E tu, come ti mascheri?- chiese uno di essi ad Arlecchino.

-Io?...Io non non mi maschererò – rispose il bimbo piegando la testa con tristezza. – I miei genitori sono poveri e non posso spendere.-

Il giorno dopo ogni bambino portò un pezzetto di stoffa per aiutare a fare il vestito al bimbo più povero. Ma i pezzi erano di tanti colori perchè ognuno aveva portato pezzi diversi.

-Non fa niente!- disse Arlecchino. -La mia mamma è così brava che saprà farmi lo stesso un bel vestitino, vedrete! E io sarò contento che sia di tanti colori, perchè ogni colore mi ricorderà un amico.-

Il giorno di martedì grasso, infatti, Arlecchino indossò il suo strano costume che piacque moltissimo a tutti. Essendo formato di tanti vivaci colori, fu il più allegro e il più ammirato dagli scolari.





Il Carnevale è una festa legata al mondo cattolico e cristiano, ma se le sue origini vanno ricercate in epoche molto più remote, quando la religione dominante era quella pagana. La ricorrenza infatti trae le proprie origini dai Saturnali della Roma antica o dalle feste dionisiache del periodo classico greco.

Durante queste festività era lecito lasciarsi andare, liberarsi da obblighi e impegni, per dedicarsi allo scherzo e al gioco. Inoltre mascherarsi rendeva irri-conoscibili il ricco e il povero, e scomparivano così le differenze sociali. Una volta terminate le feste, il rigore e l'ordine tornavano a dettare legge nella società.

Il proverbio associato al carnevale, derivato dall'antico detto latino «*semel in anno licet insanire*» - "una volta l'anno è lecito impazzire" - la dice lunga!

La parola "carnevale" deriva dal latino *carnem levare* ovvero "eliminare la carne" poiché anticamente indicava il banchetto che si teneva l'ultimo giorno di carnevale (il martedì grasso) prima del periodo di astinenza e digiuno dettato dalla Quaresima durante la quale poi a nessuno era concesso di mangiare carne! Il Carnevale raggiunge il culmine il giovedì grasso e termina il martedì successivo, ovvero il martedì grasso, che precede il Mercoledì delle Ceneri, inizio della Quaresima.

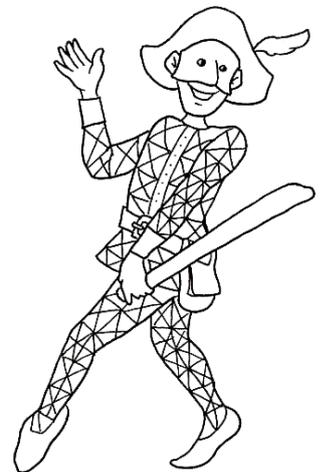
Dove si osserva il rito ambrosiano, nell'Arcidiocesi di Milano, la Quaresima inizia di domenica. In questo modo la festa dura di più, terminando il sabato dopo le ceneri, ritardando così di 4 giorni il periodo del "Carnevalone". Secondo numerose fonti, tra cui Apuleio, il "travestimento" deve essere fatto risalire a una festa in onore della dea egizia Iside, durante la quale erano presenti numerosi gruppi mascherati. Questa usanza venne importata anche nell'impero Romano: alla fine del vecchio anno un uomo coperto di pelli di capra veniva portato in processione e colpito con bacchette.

In molte altre parti del mondo, soprattutto in Oriente, c'erano molte feste con cerimonie e processioni in cui gli individui si travestivano: a Babilonia, ad esempio, non era strano vedere grossi carri simboleggianti la Luna e il Sole sfilare per le strade rappresentando la creazione del mondo.

In generale però lo spirito della festa è quello di livellare l'ordine delle cose, ribaltare la realtà con la fantasia e travestirsi da ciò che non si è. Nel Medioevo, ad esempio i popolani potevano per poche ore divertirsi senza pensieri e sentirsi al pari dei potenti: persino lo scemo del villaggio poteva indossare una corona!

In Italia ogni regione festeggia il Carnevale a suo modo, ma colori e voglia di divertirsi accomunano Stivale.

A Venezia, ad esempio si festeggia uno dei "Carnevali" più famosi del mondo, dove regna uno sfarzo e costumi bellissimi, lasciati di una tradizione secolare; a Viareggio invece sono i carri allegorici a rendere tutto magico, così come ad Acireale.



Domenica 12

Vangelo secondo Matteo 5,17-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio”. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! Avete inteso che fu detto: “Non commetterai adulterio”. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo

occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio. Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “sì, sì”, “no, no”; il di più viene dal Maligno».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Casa di Preghiera San Biagio FMA)

Ecco una pagina terribile del vangelo, che però nel tempo abbiamo ben bene anestetizzato. Perché non facesse così male, perché non chiedesse troppo. Forse oggi è il caso di rileggerla senza filtri. Il capitolo 5 di Matteo inizia con la proclamazione delle beatitudini, il manifesto di Gesù, le sue parole nuove che "ridicono" radicalmente le 10 parole delle tavole della legge mosaica. Continua, poi con una serie di discorsi di Gesù che traducono per la vita di ogni giorno quella sublimità espressa nel discorso della montagna. E qui, da Gesù, non riceviamo semplici esortazioni morali o precisi precetti da ottemperare. Riceviamo una nuova prospettiva: al centro non ci

sono i fatti, gli atti da distinguere in buoni o cattivi. Al centro ci sono le persone e queste in relazione. Perché è nella relazione che si gioca la novità: Il bene di costruisce interagendo. Senza compromessi, con un parlare netto, dove il "si" è "si" e il "no" è "no", ma dove la giustizia è il frutto dello sguardo del puro di cuore, della gratuità del povero di spirito, della volontà di chi desidera ardentemente quello che desidera DIO. La nostra giustizia, quella che ci è indicata da Gesù, non è semplice rispetto della legge: va molto oltre il virtuosismo fariseo e si fonda sulla dissoluzione dell'idea di "nemico". L'altro è sempre un fratello da incontrare: una buona terra, sacra e amabile, da avvicinare con cura e attenzione, da non violare né con un'arma, né con parole offensive o con pensieri maliziosi. E se nell'incontro mi accorgo che è l'altro ad aver qualcosa contro di me, sono ancora io a fare il primo passo. Senza tentennamenti, senza falsi ritardi; perché non c'è rito o dovere che tenga... prima la riconciliazione. La questione è non solo amare i nemici, ma anche farsi amare dai nemici. Considerare tutti fratelli, trasformarsi tutti in veri fratelli.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Dio, che hai promesso di essere presente in coloro che ti amano e con cuore retto e sincero custodiscono la tua parola, rendici degni di diventare tua stabile dimora.

Lunedì 13

Vangelo secondo Marco 8, 11-13

In quel tempo, vennero i farisei e incominciarono a discutere con Gesù, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova. Ma egli, con un profondo sospiro, disse: "Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non

sarà dato alcun segno a questa generazione". E lasciatili, risalì sulla barca e si avviò all'altra sponda.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Già ai tempi di Gesù esisteva questo sport: i farisei del vangelo di oggi, che detengono il potere, che fanno di essere secondo il cuore di Dio, che rispettano scrupolosamente la Torah e ogni minuzia, fanno l'esame a Gesù, sono disposti, in teoria, a credere in lui, ma egli deve, perlomeno, fornire un segno. Già, che segno? Cosa desiderano? Non è bastata la moltiplicazione dei pani? Né la guarigione dei lebbrosi o dei ciechi o del paralitico? No, evidentemente, non basterà neppure il grande segno della resurrezione di Lazzaro né l'ultimo, definitivo segno della propria resurrezione: non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere. Gesù non dà alcun segno, non accetta nessun compromesso, non ci sta, non riconosce questi uomini presuntuosi e infantili come proprio collegio giudicante. Non c'è desiderio in loro, né amore, né curiosità autentica, né, soprattutto, alcuna capacità di mettersi in discussione. La loro supponenza impedisce loro di vedere ciò che davvero fa il Messia, il loro pregiudizio li acceca a tal punto da non riuscire a capire che non è il miracolo fuori che cambierà la loro prospettiva ma solo, eventualmente, la propria disponibilità a mettersi - finalmente! - in discussione.

PER LA PREGHIERA

Padre, aprimi gli occhi del cuore perché io riconosca in Gesù la mia salvezza. Splanca la mia vita ad accoglierlo perché io conosca la vittoria sulla morte e viva il suo Vangelo.

Martedì 14

Vangelo secondo Luca 10, 1-9

*festa dei fratelli Cirillo e Metodio,
patroni d'Europa insieme a San
Benedetto e Edith Stein*

auguri ai fidanzati ma non solo



In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa!». Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi

sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: «È vicino a voi il regno di Dio»».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Oggi la Chiesa celebra la festa dei fratelli Cirillo e Metodio, patroni d'Europa insieme a Benedetto e Edith Stein, due grandi evangelizzatori dei paesi dell'Est. Se solo ascoltassimo i nostri santi patroni! Se solo l'Europa avesse l'umiltà di riconoscere che nella propria storia la santità ha avuto un ruolo fondamentale! Rispettando la laicità dello Stato e le necessarie distinzioni fra religione e politica, è indubbio che l'Europa è intessuta di vangelo e di santi che l'hanno resa grande. Uomini e donne di epoche diverse, di culture diverse, di esperienze diverse, capaci di fare unità in Cristo delle proprie esperienze. La ricerca di Dio accomuna milioni di uomini e donne che in Europa hanno costruito, lottato, creduto. Fra i tanti i due fratelli che hanno evangelizzato i paesi dell'Est, inventandosi addirittura un alfabeto (il cirillico, appunto) per poter evangelizzare. Questo manca ai nostri burocrati europei: la voglia di sognare, di inventarsi modi e strumenti per costruire una storia, non solo un'economia (piuttosto instabile, peraltro!). E, in Italia, non possiamo non pregare anche san Valentino, vescovo di Terni, considerato patrono degli innamorati. Che bello il fatto che sia proprio un vescovo patrono di chi ama! A lui affidiamo coloro che si amano e coloro che, invece, sono feriti dall'aver amato male o le persone sbagliate...

PER LA PREGHIERA (Salmo 144)

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno e parlino della tua potenza.

Mercoledì 15

Vangelo secondo Marco 8,22-26

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero a Betsàida, e gli condussero un cieco, pregandolo di toccarlo. Allora prese il cieco per mano, lo condusse fuori dal villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?». Quello, alzando gli occhi, diceva: «Vedo la gente, perché vedo come degli alberi che camminano». Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente, fu guarito e da lontano vedeva distintamente ogni cosa. E lo rimandò a casa sua dicendo: «Non entrare nemmeno nel villaggio».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Casa di Preghiera San Biagio FMA)

I discepoli portano un uomo cieco a Gesù. Gesù lo prende e nonostante la disabilità di questa persona lo fa camminare finché non sono fuori dal villaggio, Betsaida. Lì lo tocca e gli chiede se vede qualcosa. Quell'uomo qualcosa ora lo vede. Sono ombre che si muovono. Gli sembrano alberi. Il passaggio dalle tenebre totali ad un po' di luce basta per potenziare la capacità di interpretare, di decifrare, di riconoscere. Smarca da posizioni statiche e permette di azzardare. Poteva bastare già così. Gesù comunque compie il miracolo completamente. Intima il silenzio e chiede che il ritorno a casa dell'uomo sia senza passare dal villaggio, in nascondimento.

Immediatamente segue il dialogo con i suoi amici più intimi a cui Gesù fa la domanda centrale del vangelo: "Voi chi dite che io sia?". Perché questa domanda proprio dopo il miracolo in due riprese del cieco di Betsaida? Forse un'allusione alla capacità di vederlo, guardarlo e riconoscerlo come Cristo? O alla tentazione

di guardarlo con mezza vista, rimanendo attratti solo dal punto della sua umanità, senza intuire il suo essere Figlio di Dio? Forse il miracolo in due riprese è metafora della nostra conversione che non è mai totale ed immediata, ma solo progressiva, sostenuta dalla grazia di Dio, ma anche dallo sforzo nostro di continuare a vedere, cercare, intuire, discernere.

PER LA PREGHIERA

Signore, donaci l'umiltà di riconoscerci ciechi.

Donaci l'umiltà di accettare l'aiuto di chi può condurci a Gesù.

Donaci l'umiltà di accorgerci che una luce sta dissipando le nostre tenebre.

Donaci l'umiltà di accettare la fatica di muoverci, cercare, discernere anche con poca luce.

Allora arriverà la luce piena e noi saremo liberi dal peso della nostra presunzione, saremo felici solo di riconoscere te.

Giovedì 16

Vangelo secondo Marco 8,27-33

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno. E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi

e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

Pietro è il discepolo che dà soddisfazione piena alla domanda del maestro, ma in un breve tempo egli diventa il protagonista di una tra le più eloquenti testimonianze in favore del Cristo e, di lì a poco, meritevole di uno dei rimproveri più acerbi che il Maestro abbia mai rivolto a una persona umana: “Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente” e “Allontanati da me, satana!”. La motivazione è che, intervenendo contro l’annuncio di una inaspettata, tragica conclusione della vita terrena del Cristo, Pietro si oppone ai disegni di Dio, che prevedono non solo la morte in croce, ma la gloriosa risurrezione. È in fondo la stessa tesi di Satana al momento della tentazione di Cristo: sperare in un Messia meramente terreno. La presunzione di Pietro di interferire negli arcani disegni divini è ricorrente anche nella nostra vita di credenti: quante volte ci capita di contestare Dio o di non accettare le sue proposte o ancora di pretendere di capirle con la nostra povera logica umana!? Solo la fede e l’amore possono condurci a nutrire fiducia piena e incondizionata nei confronti di Dio.

PER LA PREGHIERA (dal Salmo 33)

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore,
ascoltino gli umili e si rallegrino.

Venerdì 17

Vangelo secondo Marco 8,34-9,1

In quel tempo, convocata la folla insieme ai suoi discepoli, Gesù disse loro: «Se

qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. Infatti quale vantaggio c’è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita? Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell’uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi». Diceva loro: «In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non morranno prima di aver visto giungere il regno di Dio nella sua potenza».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Sì, Gesù è il Messia. E prende molto sul serio questa consapevolezza. No, non vuole impugnare un'arma per affermare la sua identità, né cavalcare l'ondata nazionalista di un popolo stanco di essere oppresso dal potente di turno. Gesù vuole andare fino in fondo, affermare la propria visione di Dio fino a morire. La croce che dobbiamo abbracciare non è certo una qualche sofferenza da sopportare con rassegnazione ma la logica di chi ha talmente a cuore la presenza di Dio da metterla al di sopra della vita stessa. Morire in croce era la peggiore umiliazione che una persona potesse sperimentare, un'onta e un'ignominia per la famiglia del condannato. Ci si vergognava di un familiare crocefisso, si subiva un pesante giudizio sociale. Fino a quel punto dobbiamo essere disposti a seguire il Dio di Gesù, fino a perdere totalmente la faccia. Facciamo bene i nostri conti, allora: possiamo guadagnare il mondo intero ma se perdiamo la vita vera, la vita autentica, la vita eterna, cioè

la vita dell'Eterno, abbiamo perso il nostro tempo. Cerchiamo di coltivare questa vita piena, allora costi quel che costi.

PER LA PREGHIERA

Signore, ti consegniamo la nostra presunzione, il nostro egocentrismo. Aiutaci a sceglierti autenticamente, a seguirti con amore.

Sabato 18

Vangelo secondo Marco 9,2-13

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti. E lo interrogavano: «Perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia?». Egli rispose loro: «Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma, come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato. Io però vi dico che Elia è già venuto e gli hanno fatto quello che hanno voluto, come sta scritto di lui»

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

È disposto a parlare del vero volto di Dio rischiando la propria vita, il Maestro Gesù, senza paura. E chiede a noi suoi discepoli di fare altrettanto, di non cedere alla logica del mondo, come fa Pietro, pensando di consigliare a Gesù come muoversi. Ci spaventa, questa logica, tanto. L'idea di donare la propria vita ci può anche solleticare, a patto di vederla concludere eroicamente e di vederci intitolata almeno una piazza in ogni città! Ma chi è disposto ad amare rischiando di morire? Di perdersi? Di essere dimenticato come farà il Signore Gesù? Spaventa, e tanto, questa logica folle. Perciò il Signore porta i suoi amici sul Tabor, a vedere la bellezza di Dio. Non possiamo affrontare il Golgota se non speriamo di vedere la bellezza luminosa del Signore. Non possiamo salire sul Golgota se prima non abbiamo visto, anche solo fuggacemente, anche solo per un istante, lo splendido e radioso volto di Dio. Golgota e Tabor fanno parte dello stesso percorso, dello stesso progetto. Guai ad una fede che si compiace della croce senza lasciare spazio alla resurrezione! Guai ad un cristianesimo fermo al venerdì santo che non osa salire sul monte per vedere Gesù solo!

PER LA PREGHIERA

Signore, noi crediamo anche contando sull'esperienza e sulla fede di Pietro, Giacomo e Giovanni. Aiutaci a contemplare il racconto della trasfigurazione perché la sua bellezza trasformi la nostra esistenza, o meglio orienti il nostro vedere a riconoscere la tua esistenza, la tua vita.

PRIMA DI UN APPUNTAMENTO

STORIA VERA

Qualche fermata prima della mia il tizio seduto davanti a me scende. La ripartenza del treno è accompagnata da uno strano rumore in avvicinamento: delle unghie dure che battono, freneticamente, su una superficie rigida. Il rumore si palesa nella forma e sostanza di una cagnetta che di corsa salta, passando per il fascio di luce che entra dal finestrino, atterrando con gran stile sul sedile davanti al mio. Fa un paio di giri su sé stessa e si acciambella placida sulla seduta. Tira fuori un sospiro. Qualche secondo dopo arriva anche il suo padrone. Un uomo anziano, ben vestito, dal passo lento e i movimenti goffi, appesantito ancor più da due enormi buste che porta con sé. La piccola pelosetta è agitata, si alza in piedi, poi si mette seduta e comincia a leccarsi. Poi alza il muso e guarda fuori il finestrino (e io scatto la foto), poi torna a leccarsi di nuovo con gran cura. Qualcuno potrebbe obiettare per il cane seduto sul sedile... Che vi devo dire, io no, fosse per me la prenderei in braccio e mi farei slinguazzare tutto il viso. L'uomo intanto rovista tra le buste e tira fuori una scatolina nera da dove estrae un profumo. Se lo avvicina al collo e spruzza. Naturalmente non si preoccupa di direzionare il tappo verso di sé. Una nuvola di particelle umide e profumate investono il mio volto, occhi compresi. "Oh, mi scusi... L'ho improfumata per bene!", mi dice il vecchio. "CHE RIMBAMBITO !" penso... "Non si preoccupi, in fondo è profumo" rispondo, mentre gli occhi mi bruciano



da morire. Sorride senza aggiungere altro.

Mentre io scatto una serie di foto al cane, che nel frattempo ha trovato la posizione comoda e non si muove più, l'uomo continua a rovistare nelle buste da dove vedo spuntare un mazzetto un po' sgualcito di rose rosse. Tira fuori un vecchio pettine nero tenuto in un piccolo fodero e si pettina i pochi capelli rimasti in testa. Si gira verso il cane, che ricambia lo sguardo, e gli fa un occhiolino. Arrivo alla mia fermata, mentre mi alzo l'uomo si scusa ancora "Mi scusi ancora per prima, ho un po' di agitazione". "Si figuri, anzi... In bocca al lupo" rispondo.

Lui rimane di nuovo sorridente senza aggiungere altro.

Poi, qualche passo dopo, alle mie spalle arriva in differita un "prego, speriamo bene".

E allora facciamoglielo tutti un augurio

Come finì quell'appuntamento che probabilmente aveva con una donna ?
E che ne so io?

Brutta bestia la solitudine.